

*Gli ultimi ebrei. Per cominciare.*

Quando si parla di marrani, in un'accezione storica, si intendono quegli ebrei costretti, nella penisola iberica e nei domini spagnoli, a convertirsi al cristianesimo per sottrarsi all'esilio o alla morte. Esito della violenza politica e dell'intolleranza religiosa, il cui simbolo iperbolico è l'Inquisizione, il marranismo provoca un'identità lacerata, tragicamente scissa fra due appartenenze inconciliabili: una esteriore e ufficiale, l'altra intima e nascosta. Coloro che, una volta battezzati, sono chiamati «nuovi cristiani», restano separati dai «vecchi cristiani», che li sospettano di ebraizzare in segreto. E non c'è autodafé che tenga. I sospetti verso i marrani, che appaiono nonostante tutto estranei e inassimilabili, si amplificano al punto che vengono promulgate le prime leggi razziste dell'età moderna: il sangue diventa il criterio per proteggere una presunta purezza. Si chiudono così le porte della fratellanza universale.

Perseguitati, torturati, braccati, i marrani vengono respinti in una cripta che ne pregiudica la vita, ne mina la condizione. Rimangono così

intrappolati in uno spazio ibrido, banditi in una terra di nessuno dove, accusati di essere infidi, spergiuri, traditori, mantengono nei secoli il loro segreto inaccessibile. Ma quella fedeltà immemoriale ha risultati paradossali. Il cripto-ebraismo, così faticosamente conservato, finisce per non avere quasi più nulla della fede antica. Lontani dagli altri ebrei, con i quali i rapporti si diradano o vengono meno, i marrani elaborano una religione e una forma di vita che, come la loro identità, poggiano instabilmente sull'ambivalenza e sul dissenso. A chi guarda da fuori non è più chiaro se siano cristiani eretici o ebrei nascosti. Una fervente attesa messianica, sostenuta dal ricordo dell'avvenire, illumina tuttavia la notte oscura del loro esilio. Isolati, esclusi, segregati, persistono nel segreto convinti di essere gli ultimi ebrei sulla terra.

Nei luoghi più lontani e reconditi dell'oppressione restano a lungo nella clandestinità e, com'è avvenuto in alcuni casi eclatanti, riemergono solo nel Novecento. Molti altri tornano ben prima all'ebraismo ricongiungendosi alle comunità antiche o fondando nuove comunità. L'effetto è dirompente. I marrani portano con sé il seme del dubbio, il fermento dell'opposizione. Dissidenti per necessità, danno avvio a un pensiero radicale. Estremi ed eccentrici, per aver vissuto a lungo sul limite, sul confine, contribuiscono al sorgere di movimenti messianici che scuotono la religione istituzionale. Il loro ritorno segna nella

tradizione una rottura profonda e insanabile da cui nasce la modernità ebraica.

Una volta allo scoperto, quelli che si consideravano gli ultimi ebrei si rivelano i primi moderni. Il sé scisso, l'impossibilità di un'appartenenza piena, l'estraneità costitutiva sono il lascito indelebile dei marrani. Con loro implode e si frantuma il mito dell'identità.

Occorre perciò andare al di là della ristretta accezione storica per indagare un fenomeno che non si è ancora concluso, così come non si è esaurita la modernità. Tanto più che, rifiutando di divulgare il loro segreto, i marrani hanno reso invisibile la loro storia e irrealizzabile ogni storiografia. Che cosa resta dunque dei marrani fuori dall'archivio del ricordo?

Riflettere senza condanna, ma anche senza apologia, sul marranismo, nel suo senso complesso e articolato, ripercorrerne le vie singolari, significa sondare al fondo la modernità.